# IL GIOSEFFO

OPERA

MORALE.



IN VENETIA,
M.DC.LXXXVIII.

Per Francesco Tramontino.

*Con Licenza de' Superiori.*

# A CHI LEGGE.

ECcoti ò benigno Lettore vn nuouo ſcherzo di genio poetico, impreſſo ſott'al torchio d'vn ideale diletto, non mai verato da caratteri di vana ambitione. Qual'egli ſi ſia, lo riconoſci per vn borto di quella penna, che aſtretta à enerare con l'obedienza l'auttorità l'vn commando, eſpoſe già alle fanoſe Scene di Piazzola l'Erginda, che iancheggiata dalla Nobiltà del Luoo, e dalla pompa dell'Apparenze, eſe in parte ſoffribili i proprij difeti, figliati non meno dall'imperitia, che dall'anguſtia del tempo. Tu intanto ſei pregato di leggere, e compatire, riflettendo maſſime all'ineſperta imbecillità, ed'al ſeſſo di cui ſcriue per genio, ne vanta ſtudio maggiore del proprio capriccio. Queſti ſaggi rifleſſi m'aſſicurano di tua ſofferenza nella rappreſentanza di queſto intrec-

odotto da vn'estro balbetante,
uto da fanciullesche attioni,
ro in sè non ostenta, che vn
dupplicata diuotione, sì per
lità del Soggetto, come per la
à dell'animo ossequioso, con
presento, e viui felice.

AR-

# ARGOMENTO.

HEbbe Giacob dodeci Figlioli, trà quali vno chiamato Giofeffo, per la purità de' coſtumi predi-letto dal Cielo, e dai Genitori. gnò queſti vederſi adorato dalle Stelle, e due Luminari maggiori, chiaro gerogli- di quello gli doueua ſuccedere nelle fone de' medemi non meno, che de' Fra- i, che per tal cauſa da perfida inuidia pinti, penſorno prima alla di lui morte, di laſciarlo in abbandono dentro à ro- a ciſterna, e finalmente di venderlo à nieri d'Egitto. Paſsò in tal guiſa l'infe- Gioſeffo alla ſchiauitù di Putifari Grā- di quel Regno, e reſo oggetto alle fiam- laſciue della di lui moglie, ſuperati con oſtanza gl'aſſalti di quell'impudica, la- ndogli nelle mani il mantello, glorioſo illo de' ſuoi caſti trionfi, fù da eſſa ca- niato d'inoneſto, e come tale condanna- languire nel carcere. Iui ſortì da Dio ù indouina nell' interpretare i ſogni a' ggionieri, ed'in particolare al Pincerna, i predetta la priſtina libertà, e la gratia niera del ſuo Signor Faraone, fù poi con

corta di quello chiamato à ſciogliere gli
uri enigmi di miſtico ſogno veduto da
l Monarcha nella comparſa ideale di ſet-
ingui giouenche, che poi furono da ſet-
nagre diuorate, e conſonte. Per queſto
tiero moſtratogli dall'Altiſſimo, fece
ſaggio dalle Catene al Tronò d'Egitto,
ie cacciati dalla Fame i Fratelli, e poi
iamati à ſe i Genitori, hebbe campo op-
tuno; prima di farli arreſtare con il pre-
o di meditato furto ad'arte à loro impu-
o, e finalmente di farſi riconoſcere per
le egl'era, e di riccambiare l'offeſe del
dimento con gl'atti di generoſo perdono,
me meglio riferiſce il Sacro Teſto.

IN-

# INTERLOCVTORI NELL'OPERA.



Gioseffo }
Ruben } Fratelli.
Simeone }
Beniamin }
Giacob Padre de'ſudetti.
Faraone Rè dell'Egitto.
Putifari grande dell'Egitto.
Seba ſua Conſorte.
Pincerna, ò Coppiero del Rè Faraone.
Mercante Egittio.

## NEL PROLOGO.

Innocenza tradita.
Giuſtizia diuina.

## SCENE.

Campagna.
Stanze.
Priggione.
Cortil Regio.
Stanze Reali.
Cortile.

# PROLOGO.

*L'Innocenza tradita, distesa al Suolo, e la Giustitia Diuina.*

Campagna.

*Innoc.* CHi mi soccorre oh Dio?
Deh chi sostiene in vita
L'Innocenza tradita?
Misera io, ben m'auueggo,
Che quà giù trà mortali
Non si troua mercè; pietà non regna
Se Verità m'insegna
Ch'ogni Virtù, già langue
Se nel tradir anco è instromento il sangue.
Dunque, che far degg'io
Senza speranza alcuna?
Scherzo della Fortuna
Non sò pigliar consiglio
S'inciampo à tutte l'hore entr'il periglio.
L'Innocenza al suolo oppressa
Chi soccorre, per pietà
Si oltragiata, e si depressa

Dal-

Dalla fiera humanità
L'Innocenza al ſuolo oppreſſa,
Chi ſoccore, per pietà.

*ſt.* Tergi le meſte luci
Sconſolata Eroina,
La Giuſtitia diuina
Accorre in tua diffeſa;
Teco ſarò, non pauentar d'offeſa.

*oc.* Aſtrea, ſperar, che gioua
se conoſco per proua,
Ch'à diluuij per me piouon le pene
chiauitù, priggionie, lacci, e catene.

*ſt.* Miſera, e così toſto
'auiliſci, e diſperi?
ò quai ſiano i penſieri,
he t'ingombrano l'Alma;
i Gioſeffo tradito
ai Germani crudeli
e vicende preuedi,
e calumnie già vedi
'impudica laſciua;
nd'à raggion pauenti
e ruine iminenti;
à che; ſoleua il ciglio,
vederai, ch'al fine
e carceri, e i legami
li faran ſcorta al Trono;
genufleſſo il reo
piedi ſuoi gli chiederà il perdono.

Sorgi non temer nò,
Sempre ſarò con tè,
Teco ad'ogn'or ſarò,
Il brando fatale
Per tè ruoterò,

Giuſtitia Immortale
Vedrai quanto può.
Sorgi &c.

*Innoc.* Se coſi ſia, riſorgo,
E con vn Cor inuitto,
Per incontrar le pene io vò all'Egitto.

*Giuſt.* Si, ſi, colà ti porta,
Che diuina Giuſtitia, à tè fà ſcorta.
Vieni, e ſpera.

*Innoc.* Io vò ſperar.
Suegliera l'inuidia rea
Frodi, inſidie, e tradimenti.

*Giuſt.* Mà? à ſerbar Alme innocenti
Si vedrà d'amica Aſtrea
Oggi il brando à fulminar.
Vieni, e spera.

*Innoc.* Io vò ſperar.

*Fine del Prologo.*

ATTO

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Campagna.

*Giacob, e Gioseffo.*

Figlio, diletto Figlio (tezza
Il nõ hauer de'tuoi German cõ-
Tiene l'Alma in sospetto;
Onde forza d'affetto
Por dubbia Fortuna
bliga rintracciar nouella alcuna.
Genitor amoroso,
appagar il vago tuo desio,
mi, che far poss'io?
dienza diuota
penna l'ali al piede;
più del piè, t'vbbidirà mia Fede.
Dunque se non ti pesa

De'Fratelli seguir l'orme lontane,
A lor n'andrai, e in breue d'hor ritorna,
Poi che da voi diuiso
Resta il mio cor, nel suo dolor conquisso.
*Gios.* Per vbbidirti ò Padre
Colà n'andrò veloce,
Tù dal sen timoroso
Ogni sospetto isgombra,
Ne pauentar, ch'il tuo timor è vn'ombra.

## SCENA SECONDA.

*Giacob solo.*

O Prontezza filial quanto sei cara,
A i Genitori, e al Cielo,
Affetto, e riuerenza,
Che ne'Figli rissiede
Rende vn Padre felice,
Questa felicità prouo ad'ogn'hora,
Se i cenni miei l'amata prole honora.

## SCENA TERZA.

*Simeone, e Ruben.*

*Sim.* VO, che pera Gioseffo
S'anco in età immatura;
Con sognate grandezze
Nostre glorie scemar tenta, e procura.
Nò, nò, raggion non soffre
Vedermi à lui sogetto.
*Rub.* Dunque il fraterno affetto
Si tosto oblij, ne temi

Di

Di prouocar con barbaro desio;
Cielo, il Padre, e la Natura, e Dio?
. Folle ancor non intendi,
Ciò, che mistico sogno
Sotto Zifra d'Enigmi à noi predisse?
Le spiche, ch'ei già disse
Chinarsi à piè de'fasci suoi sognati;
Astri, e Sole prostrati,
Che in sõnachioso oblio vide il superbo,
Altro predir non ponno,
Se non, ch'in breue d'hora.
Chi l'affetto del Padre oggi ci vsurpa,
Cõ suoi presaggi il nostro honor deturpa.
*b*. Prestar fede a'Fantasmi
E follia lusinghiera
Lascia le vanità, confida, e spera.
*i*. Nò, nò, cosi rissolsi,
Che sogliono tal'hora
Simboleggiar il vero i Sogni ancora.
Eccolo apunto ei giunge:
Astrea fà, ch'ei si porti
In bracio al suo periglio.
*ib*. German cangia consiglio.

## SCENA QVARTA.

*Gioseffo, e Detti.*

*iof*. GErmani à voi m'inuia (flitta,
Dolenti il Genitor, la Madre af-
Non saper di voi noua
E cagion del suo duolo,
*m*. Come à tempo giungesti à questo suolo
Vieni;

*Giof.* E doue?
*Sim.* Si, si, doue ti guida
Il tenor di tua Sorte; (te.
*Giof.* Verò se brami anco à incontrar la Mor-
*Rub.* Ferma, e se chiudi in petto,
Rissoluti pensieri
Così strani, e seueri:
Dentro à quel stagno ondoso
Lascia il misero in braccio
D'indiscreta Fortuna,
Che per lui ruoterà lieta, ò importuna.
*Sim.* Secondo il tuo desio:
Pur, ch'ei non viua è pago il genio mio.
*Rub.* Mà à noi straniero illustre,
Oportuno sen viene,
Fugga la Morte, e incontri le catene.
*Sim.* Saggio è il parere: assento;
Che in schiauitù cattiua
Vada il Germano, e Viua.

## SCENA QVINTA.

*Egitio, e Detti.*

*Sim.* O Chiunque tù sei (grada
Sconosciuto stranier, se pur t'a-
Il Garzone gentil, che ti presento
T'offro per lieue prezzo.
*Giof.* O Ciel, che sento?
*Egit.* Non ricuso l'offerta
Anzi in breu'hora attendo,
Quali sian tue pretese
*Sim.* Signor à tè il rimetto:
Il poco, e il molto, à mè sia caro, e accetto.

t. Sì discreto; m'appaghi;
rendi, e se ciò non basta,
Chiedi, che di più haurai.
*Gli dà alcuni denari.*
.. Al tuo piacer non m'opporò giamai.
t. S'è così; tù sei mio *Lo prende per*
Vieni. *la mano.*
os. Doue?
it. All'Egitto
In schiauitù gradita,
Mutar già dei, condition, e vita.
os. Misero, e ciò sia vero,
Che senza colpa alcuna
Io scherzo sia d'vna seruil Fortuna?
git. Non più, tronchiam gl'indugi.
ub. O strano Caso: *trà sè.*
Mentre à sì fiero aspetto,
Ogni mio spirto langue,
Ripugna il Senso, e la Natura, e il Sangue.
Gios. Dunque mi lasciarete?
O Germani diletti?
Doue sono gl'affetti,
L'Amor fraterno, e le memorie care
De'nostri Genitori?
Sim. Vanne, ò che prouerai li suoi rigori.
Egit. Vsar saprò la forza
S'ostinato t'aresti.
Gios. Pria di partir almeno
Lasciate, ch'io vi stringa à questo seno.
Sim. Nò, nò, parti felice.
Rub. (Ahi cruda vista) *trà sè.*
Gios. E sè ancor mi negate
Gratia sì giusta, oh Dio:
Itene, e al Padre mio

Ripor-

Raportate pietosi,
Questi del mio partir vltimi accenti;
Ditegli, che Gioseffo
Sostegno benche fral degl'anni suoi
Se già visse per lui, more per voi. *partono.*

## SCENA SESTA.

*Ruben, e Simeone.*

*Rub.* GErmano, ahi, che facesti,
Che dirà il Padre, e il Mondo?
Dirà, che sitibondo
Sei del sangue fraterno,
Contumace al Mortal, mà più all'Eterno.
*Sim.* L'interesse di noi così chiedea,
Se lo vietaua il sangue:
La raggion non hà forza,
Doue il riguardo alla raggion impera;
O pietosa, ò seuera
Soscriuerà la mia sentenza il Giusto;
Poi che sempre è maggiore
L'affetto di se stesso, à ogn'altro Amore.
*Rub.* Al Genitor afflitto
Qual scusa arrecherai?
*Sim.* Dirò, che non lo viddi,
Mà, che là nella Selua
Questa spoglia à lui nota
Nel camin ritrouai;
Onde di sangue intrisa
Egli comprenda, e creda,
Ch'ei delle Fiere sia misera preda.

SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Ruben solo.*

VAnne pur, voglia il Cielo,
Che non scopra gl'errori
Quel Sommo Iddio, che sà veder i cuori.
In sì strani accidenti
Prima Causa del tutto à tè mi volgo
Tù, ch'il mio interno vedi
All'innocenza mia perdon concedi;
Per sottrar il Germano
Dalla sicura morte
Pensai, per minor pena
Lasciarlo alla catena,
E chi sà, ch'in tal guisa
Non si sottragga ancora
Da quel laccio seruil, ch'hor gli soura sta
E pietoso il Tonante, e tanto basta.

## SCENA OTTAVA.

*Giacob solo.*

MI pressagisce il Core
Inaspettato euento:
Incognito dolore
Da l'esilio al gioir, e al mio contento.
Non ritornano i Figli,
L'Alma viue dubiosa;
Mio Dio, tù, che già sei
Primo motor del tutto,
Presta moto, a'miei Figli,

Fà,

Fà, che riedano in breue
Al Padre afflitto, al Genitor diuoto
Cagion ſenza cagion, moto del moto.

## SCENA NONA.

*Simeone, Ruben, e Giacob.*

*Rub.* OBligo riuerente
Di Filial affetto
Ci ſprona ad abbraciarti,
*Giac.* O fauſto arriuo:
Mà doue à voi diſgiunto
Gioſeffo il piè riuoglie?
*Sim.* Nelle paterne ſoglie
Rimaſe all'hor; che per la Selua errai,
E da che lo laſciai
Non hebbi più di riuederlo in ſorte:
Ben ſi della ſua morte
Mi fà temer queſta di ſangue intriſa
Ben conoſciuta ſpoglia,
Che lacera, qual vedi
Frà ſeluaggi ſentieri
Al ſuol la ritrouai;
Onde timor, e duolo
Diè l'ali al piede, e à tè mi ſpinſe à volo.
*Giac.* Cieli, ſtelle; che miro; ah ſon pur queſti
Del mio diletto Figlio
I conoſciuti arneſi;
E qual barbara Fiera
Sortì giamai fuor de l'Ircanie Selue,
Che con empia fierezza
Dentro à fibre innocenti,
Se inſanguinar douea l'adunco artiglio,
Non

Non vccideſſe il Padre, al par del Figlio.
*Rub.* Conſola afflitto Padre
L'Anima appaſſionata,
Quello, che piangi eſtinto
Chi sà, ch'ancora vn giorno
Non facia in breue al Genitor ritorno.
*Giac.* Al voler de l'Eterno
S'vniforma il Cor mio:
S'à tè piace mio Dio,
Ch'io ſopraiuiua à così fier martoro
S'humilia l'Alma, e i tuoi decreti adoro.
*parte con Ruben.*

## SCENA DECIMA.

*Simeone ſolo.*

Sindereſi crudele
Figlia di colpa enorme
Diuorando il mio interno
Nodriſce il mio tormento;
Gemmello il pentimento
Naſce col mio cordoglio; (glio;
Gelo, auãpo ad'ogn'hor, voglio, e non vo-
Che sarà, non lo sò; timor, ſperanza;
Sù l'aculeo del duolo
Tien ſoſpeſo il deſire,
E viuer, e morire
Brama incoſtante l'Alma,
Già perduta, è la calma,
E con eſſa perdei
Il tranquillo ſeren de' giorni miei.
Tanto fà, tanto puole
D'vn ſol commeſſo errore il tarlo edace,
O miei triſti penſier datemi pace.

*Fine dell'Atto Primo.*

*L'Innocenza, poi la Giuſtitia Diuina.*

*Innoc.* POtete piangere,
E ſoſpirar
Meſte pupille,
Mà non ſperar.
Son già vicine
Le mie rüine
Ne dal periglio
L'opra ò il conſiglio
Mi può ſerbar.
Potete piangere
E ſoſpirar
Meſte pupille,
Mà non ſperar.
*Giuſt.* Miſera, e qual ti trouo
Trà lacrime, e ſoſpiri
Ruminar timoroſa egri Martiri?
*Innoc.* Se nei maggior diſaſtri,
Del bramato conforto
Vedoua pur rimango,
Ben'à raggion ſempre ſoſpiro, e piango.
*Giuſt.* Non ti turbar: il Cielo,
Doppo lunghe procelle
Più chiare à noi fà ſcintillar le ſtelle.
Quel horror, che t'ingombra
Si cangierà in ſereno,
Ritornerà la cara pace al ſeno.
Arma il petto di Coſtanza
Ne temer di ria ſuentura
Vaghe Roſe porporine
Han la culla trà le ſpine,

Ti consoli la speranza
Ch'aurà fin la tua sciaggura
Arma il petto di Costanza
Ne temer di ria suentura.

oc. Sù l'acerba mia piagha
alsami di lusinghe
er ristoro del Cor tù vai stillando;
arò felice vn dì, mà il Ciel sà quando.

st. Ogni pena al Cor s'inuoli
Ch'il tuo mal rimedio haurà

oc. Bell'Astrea tù mi consoli
Mà il mio duol temer mi fà;

st. Pugnerai;

oc. Pugnerò

st. Vincerai

oc. Vincerò

st.
oc. à 2. Chi sà. chi sà;

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Stanze.

*Gioseffo, e Seba moglie di Putifari.*

*Gios.* ALle regie tue piante (infeli
Si prostra inuitta Donna vn
Deh se sperar pur lice
In schiauitù seruil pietà co
Volgi pietoso il ciglio (te
A vn'innocente, e abbandonato figlio.
*Seb.* (A pietà mi commoue) *trà sè*
Sorgi dimmi chi sei?
Palesa il nome, e con la Patria il Padre
*Gios.* Della schiatta d'Abramo
Giacob à me fù Padre,
Io m'appellai Gioseffo,
Da'Fratelli tradito,
Incontrai le catene.

*Seb*

*Seb.* (O che luci ferene) *trà sè*
*Giof.* Al fin fatia la Sorte
Forfe di più vedermi in sì poch'anni,
Scopo d'adulti affanni,
In Egitto mi fcorfe,
E di tue regie chiome il crin mi porfe.
*Seb.* Con sì foaui accenti
Sento fuegliarmi in petto
vn mifto di pietade, e in vn d'affetto. *trà sè.*
Mà dimmi al don natio
Di tratto sì gentil, ch'in tè rifplende
Prerogatiua alcuna
D'erudita Virtù forfe accopiafti?
*Giof.* Di ruftica fampogna al fuon gradito
Godei formar fouente
Soura l'erbofo fuolo
Leggiadra danza, à dar la fuga al duolo.
*Seb.* Dunque fe pur non fdegni,
In breue d'hor, quì fnoda
Sù la real mia Sede
La vita al moto, e à le carollè il piede.
*Giof.* Son pronto ad'vbidir.
*Seb.* (Mio Cor ti fento
Delle cadute tue ti fai ftromento)
*Segue la danza.*
*Seb.* Non più, ceffi la danza
(Amor hai vinto) *à parte.*
Già m'ordifti col piede il Laberinto.
(Mio Caro) fà coraggio,
Sappi, ch'in quefta Corte
Incontrerai fe vuoi propitia Sorte.
*Giof.* Sorte miglior non curo,
Se non, ch'il Ciel conceda
A quefto debil Core

Co-

Costanza, che pareggi il mio dolore
*Seb*. Tutto haurai,
*Gios*: Si dal Ciel,
*Seb*. Si, si, d'Amore.
*Gios*. Altro Amor non conosco,
Oltr' à quel, che m'astringe
Con stabile desio
L'amar costante, e sopra tutti Iddio.
*Seb*. Vieni. *Tenta prenderlo per la mano*.
*Gios*. Lascia.
*Seb*. Crudel, così si sprezza
Vna regia bellezza?
*Gios*. Bellezza, è vn fior terreno,
Ch'è Fior sù l'Alba, e sù la Sera è Fieno,
*Seb*. Odi.
*Gios*. Non posso vdirti.
*Seb*. Prego.
*Gios*. Il pregar è vano.
*Seb*. Ferma.
*Gios*. Per non vdirti andrò lontano.
*Fugge è li lascia la veste nelle mani*.

## SCENA SECONDA.

*Seba sola*.

DOrmo, sogno, ò son desta?
E veritade, ò pur Chimera è questa?
Ah, che pur troppo io veglio
A miei disprezzi, à le sciagure, à l'onte:
Il seren d'vna fronte
Nel Mar d'Amor à vellegiar indusse
Là Maestà, e l'Honore;
Indi vn seruil rigore

Frà

Frà gl'ostinati scogli
D'vn ingrata costanza
Condusse à naufragar la mia speranza,
Sorte, perfida Sorte
Quando nel crin t'afferro,
M'offri le chiome, e fuggi,
Anzi per maggior scorno,
Publichi in queste spoglie
Trofei di vana impresa,
Con i Vessilli altrui sol la mia resa;
Fuggi pur, fuggi ingrato,
T'odierò se t'amai
Forse ti pentirai,
Che così mi sprezzasti
Son Donna, son offesa, e tanto basti.

## SCENA TERZA.

*Putifari, e Seba.*

*Putif.* SPosa qual strano Caso
Con nube di cordoglio
Offusca il bel seren de'vaghi rai?
*Seb.* Offeso è l'honor mio tù che farai?
*Putif.* Tù offesa ne l'honor, mora l'indegno
Scuopri, parla, palesa,
Vendicherò col suo morir l'offesa.
*Seb.* Lo schiauo, che poch'anzi
Destinasti à miei cenni, in queste stanze
Assalì l'honor mio:
M'opposi al suo desio,
Egli incalza, io resisto,
Alzo i clamori, ei fugge,
E in queste regie soglie

Vedi, lasciò nel suo fuggir le spoglie.

*Putif.* Tanto ardì, tanto puote,
Anima vil, e indegna?
Vindice Astrea m'insegna
Non lasciar impunito
Temerario dissegno. (sdegno. *trà sè.*

*Seb.* (Chi non vuol il mio Amor proui il mio

*Putif.* O là trà i cuppi abissi
Di carcere profondo
Rimanga il reo viuo sepolto al Mondo;
E tù mia cara intanto
Con più sereno viso
Sù la tomba del duol, da culla al riso.

## SCENA QVARTA.

*Seba sola.*

VEdo pur le vendette
Di chi superbo, e sprezzator m'offese.
Di già l'amaro tosco
Del concepito sdegno
Col mel della vendetta
Si contempra sul labro,
Se l'Amor fù già fabro
Nel rapirmi il contento,
L'odio sarà del mio gioir stromento. *parte*

SCE-

## SCENA QVINTA.

Campagna.

*Giacob, Ruben, e Simeone.*

*Rub.* PAdre non sò se sia
Del Caso opra innocente,
O d'iritato Ciel giusto castigo,
Sterilità crudele
Questa Region affligge,
S'odono le querele
De Pastori dolenti,
Periscono gl'Armenti,
E intericiti i Monti
Vedon languir ebri di sete i Fonti.
*Giac.* L'alta cagion del tutto,
Per punir nostri errori
Scaglia contro il mortal fulmineo telo;
Con gl'infortunij suoi fauella il Cielo.
*Sim.* Per aprestar al male
Il rimedio sicuro
La vita stessa il cimentar non curo.
*Giac.* Nel vasto Egitto, oue copiosa messe
Fecondo suol concesse,
Itene ò miei diletti;
E con presto ritorno
Venite ad aportar grati ristori
Alle Greggié languenti, ed ai Pastori.
*Rub.* Padre, resta felice,
Che noi partiam contenti,
*Sim.* Tù frà sì strani euenti
Potrai stringer al petto

Beniamin pargoletto.
*Giac:* Vn si gradito pegnó
De l'età mia sostegno
Fà, che l'Anima afflitta
Al suo duol non soggiace,
Io vi stringo, e vi bació, itene in pace.

## SCENA SESTA.

Priggion di Corte.

*Gioseffo in prigione, & il Pincerna, che dorme.*

*Gios* PRima essenza superna
Senza il di cui volere
Non si muoue quà giù foglia, ne fronda,
Vnico scrutator de'nostri cuori,
Tù, che gli occulti errori
Di noi cause seconde, e scuopri, e vedi,
Pietoso Dio concedi,
Che s'innocente io sono
Di colpa si lasciua,
Libero io fugga alle catene, e viua.
Mà incauto, e che raggiono?
Signor chiedo perdono
Se del Cielo i fauori
Ben non conobbi, e li credei rigori,
Piouan pur à miei danni
I diluuij di pene, à mille, à mille,
E i ristori del cor sudinó à stille.

## SCENA SETTIMA.

*Pincerna suegliandosi.*

*Pinc.* Stelle, che viddi mai?
Qual di placido sogno
Fantasma lusinghiero
Mi toglie àle catene? ah non è vero.
*Gios.* Amico, e che ti turba?
*Pinc.* A te, che sei
Delle suenture mie caro compagno,
Suellar vò i sogni miei.
Viddi nel sonno assorto
Il nostro Prence à lauta mensa assiso,
Porger per la mia mano
Al labro sitibondo
Il limpido ristoro
Di stemprato lieo sù coppa d'oro.
*Gios.* Sotto l'oscuro velo
Di sonnachiosa Idea
Chiari sensi celò diuina Astrea.
Dormi, e posa felice,
Che già il Ciel ti predice,
Con i regij fauori
La libertà perduta, e i primi honori.
*Pinc.* Al voler de l'Eterno
Rassegno il mio volere
*Gios.* Stà lieto, e non temere,
Sol di questo ti prego;
Sciolto all'hor, che sarai
Dal carcere penoso
Ricordati di me, siami pietoso.
*Pinc.* S'il Ciel mi riconduce

Fà, che riedano in breue
Al Padre afflitto, al Genitor diuoto
Cagion senza cagion, moto del moto.

## SCENA NONA.

*Simeone, Ruben, e Giacob.*

*Rub.* OBligo riuerente
Di Filial affetto
Ci sprona ad abbraciarti,
*Giac.* O fausto arriuo:
Mà doue à voi disgiunto
Gioseffo il piè riuoglie?
*Sim.* Nelle paterne soglie
Rimase all'hor; che per la Selua errai,
E da che lo lasciai
Non hebbi più di riuederlo in sorte:
Ben sì della sua morte
Mi fà temer questa di sangue intrisa
Ben conosciuta spoglia,
Che lacera, qual vedi
Frà seluaggi sentieri
Al suol la ritrouai;
Onde timor, e duolo
Diè l'ali al piede, e à tè mi spinse à volo.
*Giac.* Cieli, stelle, che miro; ah son pur questi
Del mio diletto Figlio
I conosciuti arnesi;
E qual barbara Fiera
Sortì giamai fuor de l'Ircanie Selue,
Che con empia fierezza
Dentro à fibre innocenti,
Se insanguinar douea l'adunco artiglio,
Non

on vccidesse il Padre, al par del Figlio.
Consola afflitto Padre
'Anima appassionata,
Quello, che piangi estinto
hi sà, ch'ancora vn giorno
Non facia in breue al Genitor ritorno.
c. Al voler de l'Eterno
'vniforma il Cor mio:
S'à tè piace mio Dio,
Ch'io soprauiua à così fier martoro
S'humilia l'Alma, e i tuoi decreti adoro.
*parte con Ruben.*

## SCENA DECIMA.

*Simeone solo.*

Inderesi crudele
Figlia di colpa enorme
Diuorando il mio interno
Nodrisce il mio tormento;
Gemmello il pentimento
Nasce col mio cordoglio; (glio;
Gelo, auāpo ad'ogn'hor, voglio, e non vo-
Che sarà, non lo sò; timor, speranza;
Sù l'aculeo del duolo
Tien sospeso il desire,
E viuer, e morire
Brama incostante l'Alma,
Già perduta, è la calma,
E con essa perdei
Il tranquillo seren de' giorni miei.
Tanto fà, tanto puole
D'vn sol commesso errore il tarlo edace,
O miei tristi pensier datemi pace.

*Fine dell'Atto Primo.*

*L'Innocenza, poi la Giustitia Diuina.*

*Innoc.* POtete piangere,
E sospirar
Meste pupille,
Mà non sperar.
Son già vicine
Le mie ruine
Ne dal periglio
L'opra ò il consiglio
Mi può serbar.
Potete piangere
E sospirar
Meste pupille,
Mà non sperar.

*Giust.* Misera, e qual ti trouo
Trà lacrime, e sospiri
Ruminar timorosa egri Martiri?

*Innoc.* Se nei maggior disastri,
Del bramato conforto
Vedoua pur rimango,
Ben'à raggion sempre sospiro, e piango.

*Giust.* Non ti turbar: il Cielo,
Doppo lunghe procelle
Più chiare à noi fà scintillar le stelle.
Quel horror, che t'ingombra
Si cangierà in sereno,
Ritornerà la cara pace al seno.
Arma il petto di Costanza
Ne temer di ria suentura
Vaghe Rose porporine
Han la culla trà le spine,

Ti

Ti consoli la speranza
Ch'aurà fin la tua sciaggura
Arma il petto di Costanza
Ne temer di ria suentura.

oc. Sù l'acerba mia piagha
alsami di lusinghe
er ristoro del Cor tù vai stillando;
arò felice vn dì, mà il Ciel sà quando.

ſt. Ogni pena al Cor s'inuoli
Ch'il tuo mal rimedio haurà

oc. Bell'Astrea tù mi consoli
Mà il mio duol temer mi fà;

ſt. Pugnerai;

oč. Pugnerò

ſt. Vincerai

oc. Vincerò

ſt.
oc. à 2. Chi sà. chi sà;

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Stanze.

*Gioseffo, e Seba moglie di Putifari.*

*os.* ALle regie tue piante (infelice
Si prostra inuitta Donna vn'
Deh se sperar pur lice
In schiauitù seruil pietà cor-
Volgi pietoso il ciglio (tese,
A vn'innocente, e abbandonato figlio.
*b.* (A pietà mi commoue) *trà sè*
Sorgi dimmi chi sei?
Palesa il nome, è con la Patria il Padre.
*os.* Della schiatta d'Abramo
Giacob à me fù Padre,
Io m'appellai Gioseffo,
Da'Fratelli tradito,
Incontrai le catene.

*Seb.*

*Seb*. (O che luci ſerene) *trà sè*
*Gioſ*. Al fin ſatia la Sorte
Forſe di più vedermi in sì poch'anni,
Scopo d'adulti affanni,
In Egitto mi ſcorſe,
E di tue regie chiome il crin mi porſe.
*Seb*. Con sì ſoaui accenti
Sento ſuegliarmi in petto
vn miſto di pietade, e in vn d'affetto. *trà sè*.
Mà dimmi al don natio
Di tratto sì gentil, ch'in tè riſplende
Prerogatiua alcuna
D'erudita Virtù forſe accopiaſti?
*Gioſ*. Di ruſtica ſampogna al ſuon gradito
Godei formar ſouente
Soura l'erboſo ſuolo
Leggiadra danza, à dar la fuga al duolo.
*Seb*. Dunque ſe pur non ſdegni,
In breue d'hor, quì ſnoda
Sù la real mia Sede
La vita al moto, e à le carolle il piede.
*Gioſ*. Son pronto ad'vbidir.
*Seb*. (Mio Cor ti ſento
Delle cadute tue ti fai ſtromento)

*Segue la danza*.

*Seb*. Non più, ceſſi la danza
(Amor hai vinto) *à parte*.
Già m'ordiſti col piede il Laberinto.
(Mio Caro) fà coraggio,
Sappi, ch'in queſta Corte
Incontrerai ſe vuoi propitia Sorte.
*Gioſ*. Sorte miglior non curo,
Se non, ch'il Ciel conceda
A queſto debil Core

Co-

Raportate pietosi,
Questi del mio partir vltimi accenti;
Ditegli, che Gioseffo
Sostegno benche fral degl'anni suoi
Se già visse per lui, more per voi. *partono.*

## SCENA SESTA.

*Ruben, e Simeone.*

*Rub.* GErmano, ahi, che facesti,
Che dirà il Padre, e il Mondo?
Dirà, che sitibondo
Sei del sangue fraterno,
Contumace al Mortal, mà più all'Eterno.
*Sim.* L'interesse di noi così chiedea,
Se lo vietaua il sangue:
La raggion non hà forza,
Doue il riguardo alla raggion impera;
O pietosa, ò seuera
Soscriuerà la mia sentenza il Giusto;
Poi che sempre è maggiore
L'affetto di se stesso, à ogn'altro Amore.
*Rub.* Al Genitor afflitto
Qual scusa arrecherai?
*Sim.* Dirò, che non lo viddi,
Mà, che là nella Selua
Questa spoglia à lui nota
Nel camin ritrouai;
Onde di sangue intrisa
Egli comprenda, e creda,
Ch'ei delle Fiere sia misera preda.

## SCENA SETTIMA.

*Ruben solo.*

VAnne pur, voglia il Cielo,
Che non scopra gl'errori
Quel Sommo Iddio, che sà veder i cuori.
In sì strani accidenti
Primo Causa del tutto à tè mi volgo
Tù, ch'il mio interno vedi
All'innocenza mia perdon concedi;
Per sottrar il Germano
Dalla sicura morte
Pensai, per minor pena
Lasciarlo alla catena,
E chi sà, ch'in tal guisa
Non si sottragga ancora
Da quel laccio seruil, ch'hor gli soura sta
E pietoso il Tonante, e tanto basta.

## SCENA OTTAVA.

*Giacob solo.*

MI pressagisce il Core
Inaspettato euento:
Incognito dolore
Da l'esilio al gioir, e al mio contento.
Non ritornano i Figli,
L'Alma viue dubiosa;
Mio Dio, tù, che già sei
Primo motor del tutto,
Presta moto, a'miei Figli,

Fà,

Fà, che riedano in breue
Al Padre afflitto, al Genitor diuoto
Cagion senza cagion, moto del moto.

## SCENA NONA.

*Simeone, Ruben, e Giacob.*

*ub.* OBligo riuerente
Di Filial affetto
Ci sprona ad abbraciarti,
*iac.* O fausto arriuo:
Mà doue à voi disgiunto
Gioseffo il piè riuoglie?
*im.* Nelle paterne soglie
Rimase all'hor; che per la Selua errai,
E da che lo lasciai
Non hebbi più di riuederlo in sorte:
Ben si della sua morte
Mi fà temer questa di sangue intrisa
Ben conosciuta spoglia,
Che lacera, qual vedi
Frà seluaggi sentieri
Al suol la ritrouai;
Onde timor, e duolo
Diè l'ali al piede, e à tè mi spinse à volo.
*iac.* Cieli, stelle, che miro; ah son pur questi
Del mio diletto Figlio
I conosciuti arnesi;
E qual barbara Fiera
Sortì giamai fuor de l'Ircanie Selue,
Che con empia fierezza
Dentro à fibre innocenti,
Se insanguinar douea l'adunco artiglio,
Non

on vccideſſe il Padre, al par del Figlio.
Conſola afflitto Padre
Anima appaſſionata,
uello, che piangi eſtinto
hi sà, ch'ancora vn giorno
on facia in breue al Genitor ritorno.
. Al voler de l'Eterno
niforma il Cor mio:
à tè piace mio Dio,
h'io ſopraiuiua à così fier martoro
umilia l'Alma, e i tuoi decreti adoro.
*parte con Ruben.*

## SCENA DECIMA.

*Simeone ſolo.*

ndereſi crudele
Figlia di colpa enorme
iuorando il mio interno
odriſce il mio tormento;
emmello il pentimento
aſce col mio cordoglio; (glio;
elo, auāpo ad'ogn'hor, voglio, e non vo-
ne ſarà, non lo sò; timor, ſperanza;
l'aculeo del duolo
en ſoſpeſo il deſire,
viuer, e morire
ama incoſtante l'Alma,
ià perduta, è la calma,
con eſſa perdei
tranquillo ſeren de'giorni miei.
nto fà, tanto puole
'vn ſol commeſſo errore il tarlo edace,
miei triſti penſier datemi pace.

*Fine dell'Atto Primo.*

*L'Innocenza, poi la Giustitia Diuina.*

*Innoc.* POtete piangere,
E sospirar
Meste pupille,
Mà non sperar.
Son già vicine
Le mie ruine
Ne dal periglio
L'opra ò il consiglio
Mi può serbar.
Potete piangere
E sospirar
Meste pupille,
Mà non sperar.
*Giust.* Misera, e qual ti trouo
Trà lacrime, e sospiri
Ruminar timorosa egri Martiri?
*Innoc.* Se nei maggior disastri,
Del bramato conforto
Vedoua pur rimango,
Ben'à raggion sempre sospiro, e piango.
*Giust.* Non ti turbar: il Cielo,
Doppo lunghe procelle
Più chiare à noi fà scintillar le stelle.
Quel horror, che t'ingombra
Si cangierà in sereno,
Ritornerà la cara pace al seno.
Arma il petto di Costanza
Ne temer di ria suentura
Vaghe Rose porporine
Han la culla trà le spine,

Ti

Ti consoli la speranza
Ch'aurà fin la tua sciaggura
Arma il petto di Costanza
Ne temer di ria suentura.

*Innoc.* Sù l'acerba mia piagha
Balsami di lusinghe
Per ristoro del Cor tù vai stillando;
Sarò felice vn dì, mà il Ciel sà quando.

*Giust.* Ogni pena al Cor s'inuoli
Ch'il tuo mal rimedio haurà

*Innoc.* Bell'Astrea tù mi consoli
Mà il mio duol temer mi fà;

*Giust.* Pugnerai;

*Innoc.* Pugnerò

*Giust.* Vincerai

*Innoc.* Vincerò

*Giust.* *Innoc.* à 2. Chi sà. chi sà;

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Stanze.

*Gioseffo, e Seba moglie di Putifari.*

*Gios.* ALle regie tue piante (infelice
Si prostra inuitta Donna vn'
Deh se sperar pur lice
In schiauitù seruil pietà cor-
Volgi pietoso il ciglio (tese,
A vn'innocente, e abbandonato figlio.
*Seb.* (A pietà mi commoue) *trà sè*
Sorgi dimmi chi sei?
Palesa il nome, e con la Patria il Padre.
*Gios.* Della schiatta d'Abramo
Giacob à me fù Padre,
Io m'appellai Gioseffo,
Da'Fratelli tradito,
Incontrai le catene.

*Seb*. (O che luci ſerene) *trà sè*

*Gioſ*. Al fin ſatia la Sorte
Forſe di più vedermi in si poch'anni,
Scopo d'adulti affanni,
In Egitto mi ſcorſe,
E di tue regie chiome il crin mi porſe.

*Seb*. Con si ſoaui accenti
Sento ſuegliarmi in petto
vn miſto di pietade, e in vn d'affetto. *trà sè*.
Mà dimmi al don natio
Di tratto sì gentil, ch'in tè riſplende
Prerogatiua alcuna
D'erudita Virtù forſe accopiaſti?

*Gioſ*. Di ruſtica ſampogna al ſuon gradito
Godei formar ſouente
Soura l'erboſo ſuolo
Leggiadra danza, à dar la fuga al duolo.

*Seb*. Dunque ſe pur non ſdegni,
In breue d'hor, qui ſnoda
Sù la real mia Sede
La vita al moto, e à le carolle il piede.

*Gioſ*. Son pronto ad'vbidir.

*Seb*. (Mio Cor ti ſento
Delle cadute tue ti fai ſtromento)

*Segue la danza*.

*Seb*. Non più, ceſſi la danza
(Amor hai vinto) *à parte*.
Già m'ordiſti col piede il Laberinto.
(Mio Caro) fà coraggio,
Sappi, ch'in queſta Corte
Incontrerai ſe vuoi propitia Sorte.

*Gioſ*. Sorte miglior non curo,
Se non, ch'il Ciel conceda
A queſto debil Core

Co-

Costanza, che pareggi il mio dolore
*Seb.* Tutto haurai,
*Gios.* Si dal Ciel,
*Seb.* Si, si, d'Amore.
*Gios.* Altro Amor non conosco,
Oltr' à quel, che m'astringe
Con stabile desio
L'amar costante, e sopra tutti Iddio.
*Seb.* Vieni. *Tenta prenderlo per la mano.*
*Gios.* Lascia.
*Seb.* Crudel, così si sprezza
Vna regia bellezza?
*Gios.* Bellezza, è vn fior terreno,
Ch'è Fior sù l'Alba, e sù la Sera è Fieno.
*Seb.* Odi.
*Gios.* Non posso vdirti.
*Seb.* Prego.
*Gios.* Il pregar è vano.
*Seb.* Ferma.
*Gios.* Per non vdirti andrò lontano.
*Fugge è li lascia la veste nelle mani.*

## SCENA SECONDA.

*Seba sola.*

DOrmo, sogno, ò son desta?
E veritade, ò pur Chimera è questa?
Ah, che pur troppo io veglio
A miei disprezzi, à le sciagure, à l'onte:
Il seren d'vna fronte
Nel Mar d'Amor à vellegiar indusse
La Maestà, e l'Honore;
Indi vn seruil rigore

Frà

à gl'oſtinati ſcogli
D'vn ingrata coſtanza
Conduſſe à naufragar la mia ſperanza,
Sorte, perfida Sorte
Quando nel crin t'afferro,
M'offri le chiome, e fuggi,
Anzi per maggior ſcorno,
Publichi in queſte ſpoglie
Trofei di vana impreſa,
Con i Veſſilli altrui ſol la mia reſa;
Fuggi pur, fuggi ingrato,
T'odierò ſe t'amai
Forſe ti pentirai,
Che coſi mi ſprezzaſti
Son Donna, ſon offeſa, e tanto baſti.

## SCENA TERZA.

*Putifari, e Seba.*

*Putif.* SPoſa qual ſtrano Caſo
Con nube di cordoglio
Offuſca il bel ſeren de' vaghi rai?
*Seb.* Offeſo è l'honor mio tù che farai?
*Putif.* Tù offeſa ne l'honor; mora l'indegno
Scuopri, parla, paleſa,
Vendicherò col ſuo morir l'offeſa.
*Seb.* Lo ſchiauo, che poch'anzi
Deſtinaſti à miei cenni, in queſte ſtanze
Aſſalì l'honor mio:
M'oppoſi al ſuo deſio,
Egli incalza, io reſiſto,
Alzo i clamori, ei fugge,
E in queſte regie ſoglie

Vedi, lasciò nel suo fuggir lo spoglie.
*Putif.* Tanto ardì, tanto puote,
Anima vil, e indegna?
Vindice Astrea m'insegna
Non lasciar impunito
Temerario dissegno. (sdegno. *trà sè.*
*Seb.* (Chi non vuol il mio Amor proui il mio
*Putif.* O là trà i cuppi abissi
Di carcere profondo
Rimanga il reo viuo sepolto al Mondo;
E tù mia cara intanto
Con più sereno viso
Sù la tomba del duol, da culla al riso.

## SCENA QVARTA.

*Seba sola.*

VEdo pur le vendette
Di chi superbo, e sprezzator m'offese.
Di già l'amaro tosco
Del concepito sdegno
Col mel della vendetta
Si contempra sul labro,
Se l'Amor fù già fabro
Nel rapirmi il contento,
L'odio sarà del mio gioir stromento. *parte*

## SCENA QVINTA.

Campagna.

*Giacob, Ruben, e Simeone.*

*b.* PAdre non sò se sia
Del Caso opra innoccente,
O d'iritaro Ciel giusto castigo,
Sterilità crudele
Questa Region affligge,
S'odono le querele
De Pastori dolenti,
Periscono gl'Armenti,
E intericiti i Monti
Vedon languir ebri di fete i Fonti.
*iac.* L'alta cagion del tutto,
Per punir nostri errori
Scaglia contro il mortal fulmineo telo;
Con gl'infortunij suoi fauella il Cielo.
*im.* Per apprestar al male
Il rimedio sicuro
La vita stessa il cimentar non curo.
*Giac.* Nel vasto Egitto, oue copiosa messe
Fecondo suol concesse,
Itene ò miei diletti;
E con presto ritorno
Venite ad apportar grati ristori
Alle Greggie languenti, ed ai Pastori.
*Rub.* Padre, resta felice;
Che noi partiam contenti,
*Sim.* Tù frà sì strani euenti
Potrai stringer al petto

iamin pargoletto.
Vn si gradito pegnó
l'età mia sostegno
, che l'Anima afflitta
suo duol non soggiace,
i ſtringó, e vi bació, itene in pace.

## SCENA SESTA.

Priggion di Corte.

*ſeſſo in prigione, & il Pincerna, che dorme.*

PRima eſſenza ſuperna
Senza il di cui volere
n ſi muoue quà giù foglia, ne fronda,
ico ſcrutator de' noſtri cuori,
, che gli occulti errori
noi cauſe ſeconde, e ſcuopri, e vedi,
oſo Dio concedi,
e s'innocente io ſono
colpa sì laſciua,
ero io fugga alle catene, e viua.
incauto, e che raggiono?
nor chiedo perdono
el Cielo i fauori
non conobbi, e li credei rigori,
uan pur à miei danni
luuij di pene, à mille, à mille,
riſtori del cor ſudino à ſtille.

SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Pincerna suegliandosi.*

*c.* STelle, che viddi mai?
Qual di placido sogno
'antasma lusinghiero
Ai toglie àle catene? ah non è vero.
*f.* Amico, e che ti turba?
*nc.* A te, che sei
Delle suenture mie caro compagno,
Suellar vò i sogni miei.
Viddi nel sonno assorto
Il nostro Prence à lauta mensa assiso,
Porger per la mia mano
Al labro sitibondo
Il limpido ristoro
Di stemprato lieo sù coppa d'oro.
*Gios.* Sotto l'oscuro velo
Di sonnachiosa Idea,
Chiari sensi celò diuina Astrea.
Dormi, e posa felice,
Che già il Ciel ti predice,
Con i regij fauori
La libertà perduta, e i primi honori.
*Pinc.* Al voler de l'Eterno
Rassegno il mio volere
*Gios.* Stà lieto, e non temere,
Sol di questo ti prego;
Sciolto all'hor, che sarai
Dal carcere penoso
Ricordati di me, siami pietoso.
*Pinc.* S'il Ciel mi riconduce

A respirar la sospirata luce;
Haurò scolpito in petto,
Con si care memorie, anco il tuo affetto.

## SCENA OTTAVA.

### Cortil Regio.

*Simeone, e Ruben.*

*Sim.* GErman siamo all'Egitto,
Doue in messe feconda
Quasi in secolo d'or Cerere abbonda.
Doppo breue riposo
Al piè già stanco, e lasso,
Riuoglieremo al Genitor il passo.
*Rub.* Quel Dio, ch'à nostri falli
Scrisse forse la sù giusta vendetta;
Oggi al varco ci aspetta,
E quì ci spinse, oue Giosef tradito.
Non sò, se estinto, ò viuo,
Libero, ò pur cattiuo
Vegga puniti in noi
Da braccio altitonante i torti suoi;
*Sim.* Che gioua il ruminar del Tempo edace,
Ciò, che sepolto giace?
Tù, che miserie attendi
Sempre infortunij haurai,
Lascia il timor homai;
Nella caccia intrapresa
Già la preda è sicura,
Scorda il passato, e l'auenir procura.
*parte.*

SCE-

## SCENA NONA.

*Ruben solo.*

VAnne pur, vanne ardito,
Tanto è il Ciel più seuero,
Quanto più tardo ariua:
D'vna Bontade immensa
L'alta pietà, la grauità compensa. *parte.*

## SCENA DECIMA.

*Faraone, e Pincerna.*

*Pinc.* GRatie ti rendo ò Sire,
Ch'all'innocenza mia
Generoso donasti
Il sospirato indulto,
Ed'inuolando à ceppi
Questa misera salma
Togliesti i lacci al piè, per darli all'Alma.
*Far.* Al tuo giusto sollieuo
Giudice Astrea m'indusse,
Serui fedele, è spera
*Pinc.* Di Fortuna seuera
Più non temo i rigori
Sotto l'ombra Regal de'Sacri Allori.
*Far.* Mà nell'Anima io prouo
Vn certo non sò che, che mi tormenta,
L'Alma non è contenta
Vagha di rintraciare
Ciò, che trà sensi oscuri
Di chimerici oggetti

M'addita, e mi predice
Sogno, non sò se sia fausto, ò infelice.
*Pinc.* Nel carcere profondo
Signor sepolto giace
Prigioniero stranier, ch'à mè poch'anzi
Fù interprete verace
Di quanto in frà gl'Enigmi
Di dormiglioso oblio
Simboleggiò la vaneggiante Idea;
E mi predisse al fine
Della mia libertà l'hore vicine.
*Far.* E ciò sia ver?
*Pinc.* All'honor mio lo giuro.
*Far.* Vanne, e fà ch'à momenti,
Qui sia scorto à miei cenni il prigioniero.
*Pinc.* Parto per vbbidir al regio Impero.

## SCENA VNDECIMA.

*Faraone solo.*

LO sò ben io, che i sogni;
Son buggiarde Chimere
Imagini del dì guaste, e non vere;
Mà sò ancor, che tal volta
Sotto vel d'apparenza
La verità s'asconde,
E'l Ciel tal hor col falso, il ver confonde;
Ond'io, che trassi in sorte
Signoreggiar l'Egitto
Deuo con tutte l'arti,
Per ben regnar, inuestigar gl'Arcani;
Mentre chi è nato al Trono,
A se solo non viue

Se

la raggion m'insegna,
he più, ch'à lui viue ad altrui chi regna.

## SCENA DVODECIMA.

*Pincerna, Giosesso, e Faraone.*

SIre, come imponesti [piedi.
Il cattiuo indouin scorgo a' tuoi
esto, qual pur lo vedi,
nciul non anco adulto
nta virtù di riuellar l'occulto.
O chiunque tù sei
nturato Garzon, s'à tè da core
egarmi i sensi astrusi
'hoggi mistico sogno all'alma espose
sciolto alle catene
libertà n'andrai,
aro à mè nel Regno mio viurai.
Mio Rè parla, e confida
l sommo Iddio regolator del tutto;
n tal fiducia in petto
oucrai pace al combattuto affetto.
Viddi nel sonno immerso
te pingui Giouenche
l'Egittie paludi all'erbe in seno;
and'ecco in vn baleno
mero vgual d'estenuate Armente,
elle ne paschi ameni
iuorar si pose;
on auide brame
ia mai non rendean l'ingorda fame.
Signor ciò, che vedesti
n è senza mistero

Leggo le ziffre, e ti predicco il vero.
Sette pingui Giouenche,
Figura son, che di sett'anni al giro
Fertile fia nell'abbondanza Egitto:
Mà con penuria estrema,
Succederan ben tosto.
D'auersità nel Regno tuo tant'anni:
Tù riparando à i danni
D'vn iminente mal, ch'à tè sourasta,
Con prouido consiglio
Rimedia all'auenir, fuggi il periglio.

*Far.* Stelle, ch'intendo mai?
D'apparenza sì chiara
Più dubitar non resta,
Questa è la ziffra, e la sua forza è questa;
Mà tù già, che sortisti
Saper così profondo,
Certo rimedio al male
Mi sominiſtra ancora,
E poi vedrai dall'opre
Quanto il Rè Faraon t'ama, e t'honora.

*Gios.* Nella stagion feconda
D'vopo è adunar in vasta copia i frutti,
Poi prescriuer dourai
A tuoi Vassalli il consumar sol quanto
Nel mantenersi in vita,
Per alimento il sol bisogno addita.

*Far.* Il tuo parer soscriuo,
Vniuersale Editto
Presseruerà da gl'infortunij Egitto.
E tù da'ceppi intanto
Sciolto, e libero andrai;
Anzi meco viurai
Primate del mio Impero,

Del

Del Soglio mio sostegno:
Merta regnar, chi dà la vita à vn Regno.
*parte.*

## SCENA DECIMATERZA.

*Gioseffo solo.*

Ran Dio delle vicende
Indipendente Eterno,
he prescriui, e comparti
remio, e pena à l'innocente, al reo.
mpraco in puro zelo
e mi prostro, ò Sommo Rè del Cielo.
questo è tuo volere,
'io quantunque mi sia
lue fral, lotto vile
ti dalle catene in braccio al Trono;
milio i voti, e benedico il dono.
di questo ti prego,
omprefa virtù, bontà infinita,
, che l'aure di vita
lice à respirar in quest'esiglio
stami per pietà, l'opra, e il consiglio.

*Fine dell'Atto Secondo.*

*Giustitia Diuina, & Innocenza.*

*Giust.* CAngia ò Diua il pianto in riso,
E conquiso
Fugga à volo ogni martir;
Già sparito il fier tormento
Riede all'Alma il suo contento
Sopra l'ali del gioir
Cangia ò Diua il pianto in riso
E conquiso fugga à volo ogni (martir.

*Innoc.* I tuoi fausti pressaggi
Con puro zelo à venerar aprendo,
Hor, che da lacci sciolta
La mia sincera fede
L'Innocenza nel soglio inalza il piede.

*Giust.* Affanni
*Innoc.* Tiranni
*Giust.* Cessate, cessate,
*Innoc.* Sparite, volate,
*Giust.* *Innoc.* à 2. Fuggite dal sen.
*Innoc.* S'à proua conosco
*Giust.* Ch'il Cielo già fosco
*Giust.* *Innoc.* à 2. Ritorna seren.
*Giust.* Affanni
*Innoc.* Tiranni
*Giust.* Cessate, cessate,
*Innoc.* Sparite, volate,
*Giust.* *Innoc.* à 2. Fuggite dal sen.

# ATTO
## TERZO.
### SCENA PRIMA.

Stanze reali.

*Seba sola.*

Ià in libertà respira
Il Giouanetto altero;
E già nel nostro impero (honora
Temuto Prence ogn'vn lo stima, e
gli rammenta ancora,
e l'innocenza sua
samente accusai;
sera, che farò? chè sarà mai?
se forza di pianto,
reghiera di Donna
rà mai impietosir vn cor seuero;
le lacrime mie confido, e spero.
o appunto, ch'ei giunge,

Ani-

Anima mia coraggio,
Che se d'vn cor pentito
Il lacrimar può tanto,
Tutto otteranno, i miei sospiri, e'l pianto.

## SCENA SECONDA.

*Gioseffo, e Seba.*

*Gios.* Mio Dio già, che pietoso
Dal cuppo sē delle miserie stesse
Mi toleuasti al Soglio,
Fà, che mondano orgoglio
L'Anima non m'ingombre,
Che i Fasti di quà giù, sō sogni, ed'ombre.
*Seb.* Signor, del tuo gran merto
Viue quest'Alma ancella,
Deh cortese cancella,
Dalla memoria tua, l'onte sofferte:
Da i machinati inganni,
Scusa vn'amor, ch'è cieco, il sesso, e gl'anni.
*Gios.* Se penai, se sofferse,
Caggion ne fur gl'errori miei commessi,
Se poi macchiato hauessi
L'honor tuo, la mia fede,
Il perdon ti concede
L'anima generosa,
Dono de torti miei
Le memorie all'oblio,
E le vendette mie rimetto in Dio.
*Seb.* O sentimento inuitto
Di magnanimo Eroe; viui felice,
E credi, che quest'Alma,
Schiaua sarà delle tue gratie ogn'ora,

Sin

Sin che diſprigionato
Eſalerà dal ſen l'vltimo fiato.

## SCENA TERZA.

*Gioſeffo, poi Simeone, Ruben, e Pincerna.*

*Gioſ.* DEi tradimenti ſuoi
Rauueduta ſi pente,
Coſi và, quì trà noi
Al fin ſempre trionfa vn'innocente.
*Pinc.* Signor queſti, che vedi
Sconoſciuti ſtranieri,
Qui da region remota
Porrano il piede errante.
Per inchinarſi al tuo real ſēbiāte.(ſti, *à par.*
*Gioſ.* Che miro ò Ciel, i miei Germā sō que-
Per qual cagion vollieſti
A queſti lidi il paſſo.
*Rub.* Prence, già ſtanco, e laſſo
Il piè quì ci conduce,
Per proueder ſouente
D'vn'inopia crudele
Al periglio iminente.
*Gioſ.* Il nome? il Padre?
*Sim.* Io Simeon m'appello,
Figlio à Giacob, e mio Germano è queſto.
*Gioſ.* (Più dubbitar non lice)
E viuo il Genitor?
*Rub.* Nel patrio tetto
Solo reſtò con l'vltimo ſuo germe
Beniamin pargoletto.
*Gioſ.* Vn geloſo ſoſpetto
Fà, ch'io non preſti fede

Aciò,

A ciò, ch'hor mi narate:
Forse, quì vi portate
Con ministero indegno
A inuestigar ciò, che si fà nel Regno?
(Fingerò per venir al mio dissegno) *à parte*

*Sim.* Se ciò, ch'il labro esprime
Verità non ritroui:
Signor fà pur di noi
Tutto ciò, che più vuoi.

*Gios.* S'è così non ricuso.
Parta di grano onusto
Alla Patria il German; tù resta intanto
Meco farai soggiorno
Sin ch'ei con Beniamino
A noi farà ritorno.

*Sim.* A'Sourani Decreti
S'vmilia il mio desire.

*Gios.* Io parto addio:
M'odi ò fedel farai, *à parte al Pincerna.*
Che in questa Regia Corte
Rimanga l'vn, all'altro poi darai
Quanto grano ei ricerca,
E il prezzo, che per esso
Da lui ritratto hauessi,
Vò, che cauto, e secreto
Trà le vendute biade ascoso resti;
Onde senza auuedersi,
Di quanto à lui prodiga man concede,
Habbi insieme la merce, e la mercede.

*Pinc.* Signor in breue d'hora,
Tronco per vbbidirti ogni dimora.

## SCENA QVARTA.

*Simeone, e Ruben.*

*Sim.* GErman, che fia di me?
S'al Genitor tù riedi,
Ed'io misero, e solo
A lacrimar quì resto,
L'infelice mia sorte
Incerto di mia vita, e di mia morte.
*Rub.* Lo sà il cor se mi pesa
Senza di tè, di far ritorno al Padre;
Mà di sdegnato Cielo,
Per il tradito sangue opra fia questa:
L'innocente Gioseffo,
Grida contro di noi vendetta à gl'Astri;
Con sicuri disastri
Giusto sì, mà seuero
Quanto tardo è in punir, giunge più fiero.
*Sim.* Anco in mezo alle pene,
Non mi perdo di spene,
Con Alma inuitta, e forte
Saprò sprezzar, ed'incontrar la morte.
*Rub.* Nella pietà infinita
Del Sommo Dio confida;
Parto riman felice
Di già con dolce amplesso
Ti lascio il cor in pegno, anzi me stesso.
*Sim.* Vanne pur, che t'attendo,
Mà con presto ritorno
Vieni à porger ristoro al dolor mio.
*Rub.* Ti lascio, ò caro.
*Sim.* Addio Germano.

*Rub.* Addio.

*Partono vn da vna parte, e vn dall'altra.*

## SCENA QVINTA.

Campagne.

*Giacobe, e Beniamino.*

*Giac.* PArgoletto innocente
Delle viscere mie misero auanzo,
Quanto il cór si risente
Nel disaggio commun, che mi còntende
Dar al tenero labro esca bastante;
Mà s'in Cielo, il Tonante
Dell'innocenza hà cura
La gratia, in cui confido, e già sicura;
Sì, sì, mio Dio concedi
Che se di questa salma il sol cadente
Tramonta in Occidente,
Per mia memoria ancora
Rimanga al dì questa innocente aurora.

*Ben.* Caro Padre riuogli
Al tuo diletto figlio
Più lieto il guardo, e serenato il ciglio.

## SCENA SESTA.

*Ruben, e detti.*

*Rub.* PVr al fin ti ritrouo
Genitor amoroso:

*Giac.* Caro ti stringo al seno.

*ub*. Dall'Egittio terreno
Trassi di bionda messe ampio tesoro,
E con grato ristoro
A l'inedia crudel l'esilio dono:
Sol mi pesa, ch'al Trono
Del seuero Monarcha
Simeon restò cattiuo.
*iac*. Qual infortunio narri? ed'ancor viuo?
*ub*. Genitor tergi il pianto;
Ei resterà sol tanto,
Che Beniamino io guidi à quel Regnante.
*iac*. M'aueleni il contento in questo instante.
Del mio diletto germe
Priuarmi non vogl'io,
Se de l'afflitto, e misero mio core,
E il sostegno maggiore.
*Rub*. Se ciò tù vieti, ò Dio
La vita del Fratello, è in gran periglio,
Deh riceui i miei prieghi, e il mio cõsiglio.
*Ben*. Genitor acconsenti,
Che per breui momenti
Dà tè lontan m'aggiri,
Deh rafrena il tuo pianto, e i tuoi sospiri.
*Giac*. Mio Dio Sole increato
Sapienza prima, e Regnator Celeste,
Eterna Mente, inestinguibil Luce,
Deh ? illumina il mio core
Ciò, che diè far del Figlio il Genitore.
*Rub*. Non temer mio gran Padre
Nel giusto Dio confida
A Beniamin sia guida,
Questa Fè, questa Destra, e questo Seno,
Sgombra pur il dolore,
Raffrena il tio martir, scaccia il timore.

*Giac*.

*Giac.* Già, che così ha disposto
L'Alto Motor del tutto.
Ruben Figlio ti lascio,
Vanne, ò diletta prole
Chiudo à i raggi del Sole
Le meste luci, e intanto
Le pupille del cor disciero al pianto.

## SCENA SETTIMA.

*Ruben con Beniamin.*

*Rub.* Benigno Dio, deh porgi
Al Genitor cadente
Sotto al peso de gl'anni
Forza egual, che ressista à tanti affanni;
Agita il mio pensiero
Inopinato euento,
Il ritrouato argento,
Che prezzo fù delle vendute messi;
Mistero à me predice;
Non sò se fortunato, ò pur felice;
Mà, che; Nume superno
Piouan sopra di me pene, ò fauori,
Ch'adoro le tue gratie, e i tuoi rigori.

## SCENA OTTAVA.

Cortile.

*Gioseffo, e Simeone.*

*Gios.* Come t'aggrada amico
A l'aure respirar di questo Cielo?
Qual

Qual tenebroso velo
Con nube di cordoglio
T'ingombra il mesto ciglio?
*m.* Vn volontario esiglio,
Che mi cótende, e la mia Patria, e il Padre
Tien sospeso l'affetto,
Trà il confin del tormento, e del diletto.
*iof.* S'il labro tuo non mente
Faranno in breue d'hora
A noi ritorno i tuoi germani ancora;
E à l'hor partir potrai
Lunge dal vasto Egitto,
A riueder la Patria, e il Padre afflitto.
*im.* Con tal fiducia in seno
Torna à l'Alma smarita il bel sereno.

## SCENA NONA.

*Pincerna, e detti poi Ruben.*

*Pinc.* Signor in questo punto
A tè ritorna il Forastier partito.
*Sim.* O contento infinito.
*Gios.* Venga: tù che ne dici?
*Sim.* Ch io per sempre trarò l'hore felici.
*Rub.* A te Signor m'inchino:
Il tenero Bambino,
Che rimiri al tuo piede
Del racconto fedel ti può far fede.
*Gios.* Caro giungi al mio aspetto.
*Ben.* D'infante pargoletto
Prostrato à le tue piante,
Non isdegnar gl'ossequij Alto Regnante.
*Sim.* Ti stringo à questo seno.

*Rub.*

*Rub.* German t'abbraccio. (sfaccio) *trà sè*
*Gios.* (Nel souerchio gioir mi struggo, &
Del tuo canuto ed amoroso Padre,
Qual nouella ci apporti?
*Rub.* De gl'vsati conforti,
Ch'il tenero Fanciullo à lui porgea;
L'infelice priuai;
E in guisa tal suegliai
Dell'estinto Gioseffo
La memoria gradita
Ne più spera goder hore di vita.
*Gios.* (Forza del sangue à lacrimar m'inuita)
(Mà ressisti cor mio.) (*trà sè.*
*Rub.* Deh fà, ch'al Padre mio
Tosto ciascun di noi riuolga il piede.
*Sim.* E s'il tuo cor concede
Gratia sì generosa, ò Rè clemente,
Rendi la vita, al Genitor languente,
*Gios.* Di vettouaglie onusti
Itene in breue d'hora à i patrij alberghi:
Con le vostre dimore,
Allungar più non voglio
Del caro Genitor il rio cordoglio.
*Sim.* Gratia, che m'incatena.
*Rub.* A questa man, ch'io baccio,
Eterna fede io giuro. (ro. *partono.*
*Gios.* Del mio affetto ad ogn'hor, io v'assicu-

## SCENA DECIMA.

*Gioseffo, e Pincerna.*

*Gios.* Mio fido sia tua cura,
Che con abonde messi

Par-

Partan d'Egitto i Foraſtier contenti;
Mà farai, che trà quelle,
Che deſtini al Fanciul, che qui vedeſti
L'aurea tazza, ond'io beuo aſcoſa reſti.
Mà in guiſa oprar tù dei,
Che alcuno non s'auueda,
Anzi furtiua preda
Raſſembri ciò, ch'alla tua fè confido,
E accuſando d'infido
L'ingannato Fanciul, con gl'altri aſſieme
Prigioniero l'arreſta,
Io così voglio, e l'vbbidir ſol reſta. *parte.*

## SCENA VNDECIMA.

*Pincerna ſolo.*

QVai ſtrauaganze inteſi?
Rei di quel fallo ſiete
Infelici ſtranieri?
Cagion aſcoſa, e ignota
A tal frode il coſtringe
O vanità leggiera, à ciò lo ſpinge.
Mà nò, creder non deuo,
Che chi regnò d'ogni virtude adorno
Ad Aſtrea ſi ribelli in queſto giorno.

## SCENA DVODECIMA.

*Faraone.*

HOr sì, che Rè felice
Mi dichiara la Sorte;
Mentre preſſeruo à morte

I Vaſſalli fedeli,
E fuggitiue io miro
Lunge dà mè le crude, e ree ſciaggure,
Ch'il Ciel mi preſſaggi, con note oſcure:
Mà ſe pur anco è vero,
Che honor è d'vn'Impero
Hauer ſchiere d'intorno
Di Popoli ſoggetti,
Ciò riconoscer deuo
Dal prouido conſiglio
Del diletto Gioſeffo,
Che di fame iminente,
C'inuolò dal periglio;
Ond'à raggion dichiaro
Eſſer lui del mio Regno il maggior lume,
Solo soſtegno, e Tutellar mio Nume.

## SCENA DECIMATERZA.

Campagne.

*Ruben, Simeone, e Beniamino.*

*Sim.* IL cor mi brilla in petto,
Se ſcoſſo già di ſchiauitude è il giogo,
E in libertà reſpiro.
*Rub.* Ed io, ſin che non miro
Nell'adorata Patria hauer il piede
Temo di ria Fortuna.
*Sim.* Senza speranza alcuna
Non sortirai, che pene,
Se con falſi sospetti,
Vccidi sempre in faſce i tuoi diletti.
*Rub.* Sento nell'Alma mia

Inco-

Incognito timor, che mi conturba,
E accrefcon nel mio cor ogni momento
Vn'infolita tema, vn fier tormento.
*en.* Germani il piè s'affretti
Si tronchin le dimore,
E veloci torniam al Genitore.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Pincerna con Guardie, e li Sudetti.*

*Pinc.* OPportuni vi trouo.
Temerarij fermate,
Così li corrifponde
A la Regia Clemenza, ed à i Fauori?
*Sim.* Signor di che ci accufi?
*Pinc.* Ah traditori.
Tanto ardir, tanto ofafte,
Con facrilega deftra
Rapir il Nappo aurato
Del benefico Prence à voi sì pio.
*Rub.* Signor, che narri? oh Dio?
Se ne men col penfiero
Machinai tal eccefſo
Il Ciel ci tolga al mondo, e pria me fteffo:
Piouano, à mille, à mille
I fulmini del Ciel fopra di noi,
Se di tal colpa è rea
Quefta noftr'Alma al Tribunal d'Aftrea.
*Pinc.* A vanità fpergiure
Preftar fè non pofs'io;
Pagherà il reo con la fua vita il fio;
Soura l'erbofo fuolo
Si vuotino le meffi in quefto punto

Da caute Guardie cinto(*Cercano ne' sacchi.*
Rimága il reo nel proprio error conuinto.
*Sim*. Si, si, fà ciò, che vuoi.
Homai conoscer puoi,
Che noi siamo innocenti.
*Pinc*. Son noti i tradimenti,
Ecco del furto aurato,
Che i fulgidi splendori
Van facendo palesi i vostri errori.
*Si scuopre la Tazza.*
*Rub*. Misero mè, che fia?
*Sim*. Signor, è per qual via?
*Pinc*. Baldanzosi ammutite?
Iniqui, è tanto ardite,
Con temeraria iscusa
Sin ciò negar, che l'occhio stesso accusa.
Oh là pronti Guerrieri
De l'offeso Monarcha
Conducete à l'aspetto i rei maluaggi.
Perfidi morirete
Premio condegno a'vostri merti aurete.
*Sim*. Morirò mà innocente.
*Rub*. Spero nel Ciel clemente. *partono.*
*Ben*. Cieli, che mai sarà?
Stelle aita, oh Dio pietà.

## SCENA DECIMAQVINTA.

Cortile.

*Gioseffo solo.*

SIn'ad'hora il mio fido
In ordine a'miei cenni.

Col

Col meditato inganno
Condotti haurà li miei German cattiui.
Sò, che à graue cimento
S'espone, il cor pietoso.
Poi che trà finti sdegni
Se l'affetto Fraterno ascoso langue;
Celar non sò, l'affinità del sangue.

## SCENA DECIMASESTA.

*Pincerna, Ruben, Simeone, e Beniamino.*

*Pinc.* ECcoti frà catene
I contumaci auuinti,
Ecco il furto suelato
Trà le messi celato,
Tù facendo de' Rei
Misero, e giusto scempio;
Fà ch'all'altrui fallir seruan d'esempio.

*Gios.* Mal nati, e chi v'indusse
Con sacrilega destra
Ne' Regij tetti ad eseguir rapine?
Stupidi ancor tacete!
Perche non rispondete?

*Rub.* Sò, ch'innocente io sono
Della Giustitia al Trono.

*Sim.* M'oda il Ciel, m'oda il Mondo;
Dirò, che non peccai, nè mi confondo.

*Gios.* Io faccio assai se il mio dolor ascondo.

*Ben.* Deh s'in petto real pietà s'annida (*à par.*
S'il lacrimar pur gioua
Dell'innocenza mia pietà ti muoua.

*Gios.* Il vederui macchiati
Di colpa così enorme,

Creder mi fà, che d'altro error più graue
Colpeuoli voi siate;
Del Germano acennato
Dal vostro Genitor compianto ogn'hora
Forse pur voi sarete
Rei traditori, e Fratricidi ancora.

*Rub.* Pietoso Cielo alta.

*Sim.* In Foresta romita
Miseramente vcciso
Fù da barbara Fiera.

*Gios.* Creder ciò non pofs'io.

*Sim.* Così protesto, e giuro.

*Gios.* Non sò di cor spergiuro
Dar fede à i giuramenti.
Ne fieuoli argomenti
Esimerui potran da crude pene,
Viurete frà catene
Sin, che la viua voce
Del vostro Genitore
Non giunga à farmi fede
Di quanto a'vostri detti il cor non crede.

*S'allontana da'Fratelli.*

*Sim.* Crudelissima Sorte
Così dell'innocenza
Ti prendi scherzo, e gioco.

*Rub.* In van le stelle inuoco
Se di Giosef tradito
I queruli lamenti,
Le lacrime innocenti
Piouono a'nostri danni
Dal chiaro Ciel d'Astrea pene, ed'affanni.

*Gios.* (Repugnanza pietosa
Vuò, ch'allontani il passo.
Se ressisti mio cor tù sei di sasso) *à parte.*

SCE-

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Ruben, e Simeone.*

*Rub.* GIà maturato è il frutto (rasta
D'vna giusta vendetta, e già son-
Di prouocato Cielo
Contro di noi l'irreparabil telo.
*Sim.* Hor ben conosco à proua,
Che se ben differisce
I castighi il Tonante al fin punisce.
*Rub.* Ciò, che predissi vn tempo,
Hor pur troppo s'auuera.
Mà nel pietoso Dio confida, e spera.
*Sim.* Spero, e del mal mi pento.
*Rub.* Spera, che non fia tardo il pentimento.
*Ben.* Stelle s'hò da morire
Concedetemi almeno (no.
Ch'io stringhi il Padre vna sol volta al se-

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Gioseffo solo.*

TRà combattuti affetti
Fluttua vario il pensiero,
Hor pietoso, hor seuero
Mi vuol raggion, e me lo vieta Amore;
Questo misero core
Da l'Alma consigliera
Non sà pigliar consiglio;
Così posto in scompiglio
Ogni mio spirto langue;

Mà vuol natura al fin, che vinca il ſangue.
Già per le vie più breui
Impatiente il Genítor attendo
A l'hor ſcoprirmi intendo;
E con teneri ampleſſi
Farò veder, ch'io ſono
Gioſef tradito, e ch'à i German perdono.

## SCENA DECIMANONA.

*Gioſeffo, Pincerna, poi Giacob, Ruben, Simeone, e Beniamin.*

*Pinc.* PEr vbbidir a'cenni tuoi Reali
Volai Signor al Cananeo confine:
Meco ſcorſi de'rei
Il Genítor cadente,
E già co'Figli inſieme,
Nella ſoglia vicina
Quiui ſi porta, ed'al tuo piè s'inchina.
*Gioſ.* Vengano in queſto loco
(Giubila ò cor, reſiſti ācor per poco) *trà sè.*
*Giac.* A le Regie tue piante *S'inginocbia.*
Permetti ò Rè, che ſpiri
Vn Padre ſuenturato
Nel ſoſpiro fatal l'vltimo fiato.
*Sim.* O fauſto ariuo.
*Rub.* O ſola mia ſperanza.
*Gioſ.* (Riuerita canitie, ò grā coſtanza) *trà sè.*
Sorgi.
*Giac.* Vbidiſco.
*Gioſ.* A gran pietà mi deſti:
Sono tuoi figli queſti?
*Giac.* Miei figli, e tuoi vaſſalli.
*Gioſ.*

*Gios*. Altri ne haueſti mai?
*Giac*. Vno, che tanto amai.
Mà di belua feroce
Preda reſtò miſeramente, ò Dio!
Gioſeffo il Figlio mio.
*Gios*. (Se più reſiſto ancora,
Violenza tiranna
A morir mi condanna) *trà sè*.
Mà qual certa contezza
Della ſua morte haueſti?
*Giac*. Queſti Signor, che vedi
Con le ſanguigne veſti
Furon del ſuo morir Nuncij funeſti.
*Gios*. L'inſanguinata ſpoglia
Per accertar ſua morte
Non è indicio verace.
*Giac*. Ah, che pur troppo al ſuo Deſtin ſog- (giace.
*Gios*. E ſe viueſſe ancora
La tua Prole diletta?
*Giac*. L'Anima moribonda
Gratia tal non aſpetta.
*Gios*. (Più reſiſter non deuo) *trà sè*.
Nè mi rauuiſi ancora ò Padre mio
Il tuo Figlio ſon'io. *L'abbraccia*.
Prendi in vn ſtretto ampleſſo
Il mio cor sù le labra, anzi mè ſteſſo;
Si quel Gioſeffo io ſono *verſo i Fratelli*.
Dà voi poco pietoſi
A ſtranieri d'Egitto vn dì venduto;
Quello ſi, che rifiuto
Fù di barbara Sorte
Al fin in queſta Corte
Piacque all'Auttor del tutto
Sanar il mio cordoglio,

Trarmi d'affanni, ed inalzarmi al Soglio?

*Giac.* Dilettissima Prole

Pegno di questo Cor, Anima mia

Ti bacio, e ti ribacio.

*Rub.* O inaspettato euento.

*Ben.* A sì lieti successi

Io son contento.

*Sim.* Hò il Cor ebro di gioia, e pur pauento.

*Rub.* German ecco à tuoi piedi *Si prostrano.*

L'Anime contumaci.

*Sim.* Ecco la vita, e il Sangue,

E se questo non basta,

Per lauar nostri errori

Troui la crudeltà nuoui rigori.

*Gios.* O Dio! non posso più, sorgete ò Cari

Gettinsi le catene

E co'amorosi nodi,

Questa mia destra, al seno mio v'annodi.

*Gl' abbraccia.*

*Pinc.* O inopinato caso.

## SCENA VLTIMA.

*Faraone, Seba, e Detti.*

*Far.* O Vai strauaganze osseruo?

*Gios.* Sire d'vn nuouo Seruo

T'offro nel Padre il tributario homaggio,

Questo è il mio Genitore,

E i miei German son questi.

*Far.* Grate noue m'apprestì:

Cari tutti mi siete, e in questo punto

Solennizar inparo

Con giubili festosi vn dì si caro.

*Seb.* Poi che ciaſcun applaude
A i communi contenti;
Anch'io deuota honoro
Le voſtre gioie, e i voſtri ſenſi adoro.
*Gioſ.* Prima Superna Eſſenza
Ineffabil principio, vltima meta,
Con l'Alma ſupplicante à te mi volgo;
E queſto Cor diuoto
T'offro, e t'appendo in voto.
Tù generoſo accogli
Le preci feruoroſe
Di queſta inferma ſalma,
E dona in Cielo eterna pace all'Alma.

I L F I N E.



*Gio: Battiſta Nicoloſi Secretario.*

Imprimatur
Fr. Thomas Rouetta Inquiſ. Gen. Venet.

Regiſtrata nel Magiſtrato Eccellentiſs. degl' Eſſecutori contro la Beſtemia.

*Carl'Antonio Gradenigo Nodaro.*

Coronata di luce
Soura gl'Orbi immortali
L'Innocenza beata, al fin trionfa:
Oue gl'eterni annali
Registrando la sù degne memorie,
Vede applauder il Cielo alle sue glorie.
Apprendete ò mortali
Star costanti nei mali,
Che se vapor infesto
Di maligno liuor, à vn'Alma giusta
Il bel seren contende
Più chiaro al fin il suo candor risplende.

Non disperi Alma innocente,
Ch'al suo duol rimedio haurà:
Così và;
Ben, è mal trà noi diuiso
Vuò, che segua al pianto il riso
Mà nel Ciel sempre clemente
Troua il Giusto al fin pietà.
Non &c.

Non pauenti vn Cor ch'è puro
Benche al pianto i lumi aprì.
Và così;
Chiare, è torbide le stelle
Portan calma, è dar procelle,
Mà nel Porto, è sol sicuro
Chi Innocenza in sen nodrì.
Non &c.